

simpatico, ma non meno ambizioso, poteva divenire uno strumento prezioso nelle mani del governo. Nel 1671 l'Harlay venne trasferito all'arcivescovato di Parigi e tre anni dopo nominato duca. Egli era in tutto un uomo secondo il cuore del re Sole, un gran signore amabile ed un cortigiano compito, la cui vita seostumata non era un segreto.¹ Nell'affare delle regalie egli aveva fatto tal prova, che a lui venne attribuita la parte principale nell'assemblea parigina; in questioni ecclesiastiche, infatti, egli aveva opinioni più radicali di certi laici.²

Il segretario dell'Harlay caratterizza bene il suo padrone, chiamandolo il papa di qua dai monti. L'Harlay sembra infatti aver mirato a sostenere una parte simile; una relazione del 1682 lo descrive come uno spirito assai irrequieto ed ambizioso, che voleva divenire il patriarca di Francia. Egli professava il principio, che un vescovo, una volta confermato dal papa, può d'allora in poi agire a suo piacimento, indipendentemente da Roma, nella propria diocesi.³ Il Bossuet descrive l'Harlay come un uomo, che all'assemblea non ha fatto altro se non adulare la corte, obbedire i ministri ed eseguire le loro volontà come un servo.⁴ Ancora lui vivente, il Fénelon lo chiamava in una lettera al re un uomo corrotto, scandaloso, incorreggibile, che pensava solo a piacere al re.⁵ La condotta dell'Harlay è ottimamente dipinta dalle brevi parole, con cui madama de Coulanges ne annunciava la morte il 25 agosto 1685. Essa scriveva che occorreva ora trovare chi facesse l'orazione funebre, e che per essa, a quanto si affermava, non vi erano che due piccole difficoltà: la vita e la morte dell'arcivescovo.⁶ Alcune relazioni dell'Archivio segreto pontificio dell'anno 1687 gettano una luce assai sfavorevole sulla moralità di questo principe della Chiesa.⁷

Gente mondana, non sacerdotale, e ciecamente devota al governo erano anche gli altri dirigenti dell'assemblea parigina.

¹ SAINT-SIMON, *Mémoires* II 349. Cfr. *Lettre de FÉNELON à Louis XIV.*, Parigi 1825, 23 s.

² Cfr. GÉRIN, loc. cit. 172 s.

³ Relazione dell'uditore Giacobelli della nunziatura di Venezia al Cibo in data 12 maggio 1682, in BOJANI III 133.

⁴ « Feu M. de Paris ne faisait en tout cela que flatter la cour, écouter les ministres et suivre à l'aveugle leurs volontés comme un valet ». In GÉRIN, loc. cit. 173.

⁵ « Vous avez un archevêque corrompu, scandaleux, incorrigible, faux, malin, artificieux, ennemi de toute vertu et qui fait gémir tous les gens de bien. Vous vous en accomodez parce qu'il ne songe qu'à vous plaire par ses flatteries ». Ivi 175.

⁶ « Il s'agit maintenant de trouver quelqu'un qui se charge de l'oraison funèbre du mort. On prétend qu'il n'y a que deux petites bagatelles qui rendent cet ouvrage difficile: c'est la vie et la mort ». Ivi 169.

⁷ « Cibo al nunzio il 4 febbraio 1687 (*Nunziat. di Francia* 177, *Archivio segreto pontificio*): il nunzio Ranuzzi viene avvertito di rumori